

Editoriale

Il ricordo salvifico dei santi

René Roux

Il 2017 è un anno di anniversari significativi per la storia della santità: ricorrono il 600° anniversario della nascita di san Nicolao della Flüe (1417), patrono della Confederazione Elvetica; l'800° della morte del beato Manfredo Settala (1217), che visse come eremita sul monte San Giorgio e il cui corpo riposa nella chiesa di Riva San Vitale (Ticino); il centesimo anniversario delle apparizioni mariane di Fatima; e nel 2018 ricorre il 400° della testimonianza del beato Nicolò Rusca morto sotto tortura a Thusis (Grigioni). È proprio su questi santi, partendo dalla Vergine Maria per passare a figure legate più da vicino alla storia svizzera, che si concentra la maggior parte dei contributi di questo numero della Rivista Teologica di Lugano.

L'interesse scientifico per l'agiografia e più in generale per il fenomeno della santità ha conosciuto sviluppi metodologici anche oltre i confini delle scienze teologiche in quanto tali e, anzi, sembra paradossalmente almeno in parte allontanarsi da queste ultime. Il primo obiettivo, che potremmo caratterizzare come più tradizionale, era stato la ricostruzione della verità storica con lo scopo di fornire una base sicura alla pratica religiosa, purificandola da elementi leggendari o erronei. Nel corso di questi studi, ci si è resi conto del fatto che i testi agiografici, soprattutto quelli antichi e medievali ma non solo, sono una miniera eccezionale per la conoscenza storica in generale, in quanto forniscono dati su condizioni di vita e mentalità di strati sociali non ottenibili attraverso altre tipologie di fonti. Se, da un lato, l'interesse per il fenomeno dei "santi" è andato così crescendo dal punto di vista delle ricerche sociologiche, antropologiche e storiche in senso lato, dall'altro, però, la loro rilevanza per il discorso teologico in senso stretto, a cinquecento anni dalla critica protestante nei confronti del culto dei santi e soprattutto visti gli sforzi di avvicinamento ecumenico con le tradizioni sorte dalla Riforma, sembra essere alquanto limitata.

Una testimonianza antica, proveniente da Antiochia di Siria e risalente al VI secolo, ci riporta ad una concezione teologicamente più ricca del ricordo salvifico dei santi. È tratta da un'omelia di Severo di Antiochia dell'anno 513 per la festa di san

Babila, vescovo di Antiochia nel III secolo, morto martire a seguito della persecuzione di Decio e il cui culto ha conosciuto grande diffusione anche a Milano a partire dal V secolo. Ricordando le virtù di san Babila, Severo, santo dottore delle Chiese copta e siro-ortodossa, dice: «Babila, questo grande atleta della pietà [...], quando si rivestiva delle parole divine, come di un ornamento prezioso o di un abito splendente, le faceva apparire, tutte insieme e ciascuna in particolare, ancora più brillanti, facendo venire alla luce e rendendo manifesto ciò che fino ad allora era stato udito solo per sentito dire» (*Homiliae cathedrales* 21, 5, in *Patrologia Orientalis* 38, Brepols, Turnhout 1976, 372-373). Il rivestirsi di parole divine si riferisce non solo alla dottrina predicata da san Babila, ma a tutta la sua vita, che diventa in quanto tale una forma di esegesi vivente del Vangelo. Non è una semplice illustrazione del messaggio evangelico fatta in termini di esempi e di insegnamenti conformi ad esso, ma, molto più, il risultato di un lasciarsi guidare e ispirare nelle scelte esistenziali da quello stesso Spirito che ha ispirato le Scritture, e che attraverso la vita dei santi rende palese la ricchezza dei significati contenuti nel testo sacro. Per sapere che cosa significa veramente «dare la vita per il prossimo», «lasciare tutto» per seguire Cristo, avere una «fede che smuove le montagne», e, più in generale, «fare la volontà del Padre», è necessario, secondo la concezione patristica, dare uno sguardo a coloro che mossi dallo Spirito hanno realizzato in se stessi queste parole. Malgrado il discernimento e la prudenza necessaria per integrare nella riflessione teologica l'apporto di tali figure di cristiani straordinari, questa concezione del ricordo salvifico dei santi, lungi dall'essere un ostacolo per il cammino ecumenico o per una pastorale all'altezza dei tempi, rappresenta una via in larga parte ancora da esplorare.